

Alla bottega della fantasia.. in viaggio con Gianni Rodari

Laboratorio di lettura e scrittura creativa per bambini e ragazzi fino a 12 anni

Gennaio-Febbraio 2014

A cura dell'associazione Musicale Amdeus

(www.associazioneamadeusimperia.it)

Condotta da Cinzia Balestra

Il laboratorio proposto è stato un omaggio ad un grande scrittore per ragazzi, Gianni Rodari, e alla fantasia che soffia dentro ogni bambino. Rodari è stato proposto loro come un amico e tutti lo hanno recepito subito come tale. Quello che troverete qui sotto è solo una piccola percentuale di quello che questi incontri hanno generato. Non è possibile descrivere infatti gli occhi curiosi dei bambini, le loro uscite a volte geniali, le domande intelligenti e argute e soprattutto il clima sereno e complice che si respirava. Io arrivavo ad ogni incontro con un semplice libro, sempre lo stesso per giunta. E ogni volta da quel libro (*Le favole al telefono*) uscivano storie sempre diverse e piene di sfumature. La favola veniva letta, indovinata, disegnata, ricreata. Se il finale non ci aveva convinto tanto, ne trovavamo di nuovi. Se volevamo trovare un amico al protagonista lo trovavamo. Ogni bambino ha potuto trovare lo spazio per dire la sua e soprattutto essere ascoltato.

Alla luce della sua conclusione posso sicuramente dire che l'esperienza è riuscita con successo. Non era una sfida facile. Il lavoro che ho proposto era un percorso molto semplice ed essenziale, fatto solo di parole e fantasia. Non ho catturato l'attenzione dei bambini con lustrini, tecnologie, giochi di prestigio, ma semplicemente con delle letture "che forse non si usano più", scritte ormai più di sessant'anni fa. Le mode cambiano, i giochi che proponiamo ai nostri bambini cambiano, ma ciò che non cambia è il loro bisogno di capire e farsi capire e soprattutto la loro duttilità nel vivere le cose e le parole, e in questo, Gianni Rodari, è stato il più grande di tutti. Per questo non va dimenticato, ma va proposto in continuazione a tutte l'età.

Ringrazio qui *l'Associazione Musicale Amadeus* che da anni combatte per l'educazione in senso lato dei più giovani, la *Biblioteca "Lagorio"* che mi accolto con grande entusiasmo e infine il grazie più caloroso a Sabina Segatto che mi ha affiancata per tutto il ciclo degli incontri rivolgendo sempre a tutti e, in particolare ai più piccoli, un'accoglienza materna.

Cinzia Balestra

Calendario incontri:

Gennaio 2014 Giovedì 9-23-30 Martedì 14 (ore 16.45-17.45)

Febbraio 2014 Giovedì 6-20-27- Martedì 11 (ore 16.45-17.45)

Questa la storia di Gianni Rodari protagonista del primo incontro, parla di una strada che non andava in nessun posto..

LA STRADA CHE NON ANDAVA IN NESSUN POSTO

All'uscita del paese si dividevano tre strade: una andava verso il mare, la seconda verso la città e la terza non andava in nessun posto.

Martino lo sapeva perché l'aveva chiesto un po' a tutti, e da tutti aveva avuto la stessa risposta: - Quella strada lì? Non va in nessun posto. È inutile camminarci.

- E fin dove arriva?

- Non arriva da nessuna parte.

- Ma allora perché l'hanno fatta?

- Non l'ha fatta nessuno, è sempre stata lì.

- Ma nessuno è mai andato a vedere?

- Sei una bella testa dura: se ti diciamo che non c'è niente da vedere...

- Non potete saperlo, se non ci siete stati mai.

Era così ostinato che cominciarono a chiamarlo Martino Testadura, ma lui non se la prendeva e continuava a pensare alla strada che non andava in nessun posto.

Quando fu abbastanza grande da attraversare la strada senza dare la mano al nonno, una mattina si alzò per tempo, uscì dal paese e senza esitare imboccò la strada misteriosa e andò sempre avanti.

Il fondo era pieno di buche e di erbacce, ma per fortuna non pioveva da un pezzo, così non c'erano pozzanghere. A destra e a sinistra si allungava una siepe, ma ben presto cominciarono i boschi. I rami degli alberi si intrecciavano al di sopra della strada e formavano una galleria oscura e fresca, nella quale penetrava solo qua e là qualche raggio di sole a far da fanale.

Cammina e cammina, la galleria non finiva mai, la strada non finiva mai, a Martino dolevano i piedi, e già cominciava a pensare che avrebbe fatto bene a tornarsene indietro quando vide un cane.

«Dove c'è un cane c'è una casa, - rifletté Martino, - o per lo meno un uomo».

Il cane gli corse incontro scodinzolando e gli leccò le mani, poi si avviò lungo la strada e ad ogni passo si voltava per controllare se Martino lo seguiva ancora.

- Vengo, vengo, - diceva Martino, incuriosito. Finalmente il bosco cominciò a diradarsi, in alto riapparve il cielo e la strada terminò sulla soglia di un grande cancello di ferro.

Attraverso le sbarre Martino vide un castello con tutte le porte e le finestre spalancate, e il fumo usciva da tutti i comignoli, e da un balcone una bellissima signora salutava con la mano e gridava allegramente:

- Avanti, avanti, Martino Testadura!

- Toh, - si rallegrò Martino, - io non sapevo che sarei arrivato, ma lei sì.

Spinse il cancello, attraversò il parco ed entrò nel salone del castello in tempo per fare l'inchino alla bella signora che scendeva dallo scalone. Era bella, e vestita anche meglio delle fate e delle principesse, e in più era proprio allegra e rideva:

- Allora non ci hai creduto.

- A che cosa?

- Alla storia della strada che non andava in nessun posto.

- Era troppo stupida. E secondo me ci sono anche più posti che strade.

- Certo, basta aver voglia di muoversi. Ora vieni, ti farò visitare il castello.

C'erano più di cento saloni, zeppi di tesori d'ogni genere, come quei castelli delle favole dove dormono le belle addormentate o dove gli orchi ammassano le loro ricchezze. C'erano diamanti, pietre preziose, oro, argento, e ogni momento la bella signora diceva: - Prendi, prendi quello che vuoi. Ti presterò un carretto per portare il peso.

Figuratevi se Martino si fece pregare. Il carretto era ben pieno quando egli ripartì. A cassetta sedeva il cane, che era un cane ammaestrato, e sapeva reggere le briglie e abbaiare ai cavalli quando sonnecchiavano e uscivano di strada.

In paese, dove l'avevano già dato per morto, Martino Testadura fu accolto con grande sorpresa. Il cane scaricò in piazza tutti i suoi tesori, dimenò due volte la coda in segno di saluto, rimontò a cassetta e via, in una nuvola di polvere. Martino fece grandi regali a tutti, amici e nemici, e dovette raccontare cento volte la sua avventura, e ogni volta che finiva qualcuno correva a casa a prendere carretto e cavallo e si precipitava giù per la strada che non andava in nessun posto.

Ma quella sera stessa tornarono uno dopo l'altro, con la faccia lunga così per il dispetto: la strada, per loro, finiva in mezzo al bosco, contro un fitto muro d'alberi, in un mare di spine. Non c'era più né cancello, né castello, né bella signora. Perché certi tesori esistono soltanto per chi batte per primo una strada nuova, e il primo era stato Martino Testadura.



Figura 1Sofia. Martino Testadura arriva al castello pieno di tesori

II Incontro: martedì 14 gennaio 2014 ore 16.45

Oggi seconda giornata di Laboratorio in Biblioteca!! Abbiamo letto:

A GIOCARE CON IL BASTONE

Un giorno il piccolo Claudio giocava sotto il portone, e sulla strada passò un bel vecchio con gli occhiali d'oro, che camminava curvo, appoggiandosi a un bastone, e proprio davanti al portone il bastone gli cadde.

Claudio fu pronto a raccoglierlo e lo porse al vecchio, che sorrise e disse: - Grazie, ma non mi serve. Posso camminare benissimo senza. Se ti piace, tienilo.

E senza aspettare risposta si allontanò, e pareva meno curvo di prima.

Claudio rimase lì col bastone fra le mani e non sapeva che farne. Era un comune bastone di legno, col manico ricurvo e il puntale di ferro, e niente altro di speciale da notare.

Claudio picchio due o tre volte il puntale per terra, poi, quasi senza pensarci inforcò il bastone ed ecco che non era più un bastone, ma un cavallo, un meraviglioso puledro nero con una stella bianca in fronte, che si lanciò al galoppo intorno al cortile, nitrendo e facendo sprizzare scintille dai ciottoli.

Quando Claudio, meravigliato e un po' spaventato, riuscì a rimettere il piede a terra, il bastone era di nuovo un bastone, e non aveva zoccoli ma un semplice puntale arrugginito, né criniera, ma il solito manico ricurvo.

- Voglio riprovare, - decise Claudio, quando ebbe ripreso fiato. Inforcò di nuovo il bastone, e stavolta non fu un cavallo, ma un solenne cammello a due gobbe, e il cortile era un immenso deserto da attraversare, ma Claudio non aveva paura e scrutava in lontananza, per veder comparire l'oasi.

«È certamente un bastone fatato», si disse Claudio, inforcandolo per la terza volta. Adesso era un'automobile da corsa, tutta rossa, col numero scritto in bianco sul cofano, e il cortile una pista rombante, e Claudio arrivava sempre primo al traguardo.

Poi il bastone fu un motoscafo, e il cortile un lago dalle acque calme e verdi, e poi un'astronave che fendeva lo spazio, lasciandosi dietro una scia di stelle.

Ogni volta che Claudio rimetteva il piede a terra il bastone riprendeva il suo pacifico aspetto, il manico lucido, il vecchio puntale.

Il pomeriggio passò veloce tra quei giochi.

Verso sera Claudio si riaffacciò per caso sulla strada, ed ecco di ritorno il vecchio dagli occhiali d'oro. Claudio lo osservò con curiosità, ma non poté vedere in lui niente di speciale: era un vecchio signore qualunque, un po' affaticato dalla passeggiata.

- Ti piace il bastone? - domandò sorridendo a Claudio. Claudio credette che lo rivolesse indietro, e glielo tese, arrossendo. Ma il vecchio fece cenno di no.

- Tienilo, tienilo - disse. - Che cosa me ne faccio, ormai, di un bastone? Tu ci puoi volare, io potrei soltanto appoggiarmi. Mi appoggerò al muro e sarà lo stesso.

E se ne andò sorridendo, perché non c'è persona più felice del vecchio che può regalare qualcosa ad un bambino.



Dopo la lettura giochiamo con le parole e improvvisiamo una storia inventata dai e con le giovani e scalpitanti menti dei presenti .. che fa più o meno così:

C'era una volta un drago verde di nome SbutaFuoco (SputaFuoco vorrai dire?? No! SbutaFuoco), con gli occhi rossi come il fuoco. Viveva in una grotta con un amico, il tirannosauro Indistruttibile, color arcobaleno e con gli occhi azzurri e insieme giocavano a pallone. Improvvisamente in quella grotta spuntò Harry Potter che prova a trasformare SbutaFuoco e Indistruttibile in due ranocchi in quanto i due grandi e grossi amici proteggevano un tesoro brillante e in particolare una statua d'oro che interessava molto a Harry Potter... ma il tirannosauro Indistruttibile, siccome era indistruttibile non poteva certo essere trasformato in un ranocchio....

Scegliete pure voi il finale della storia...



Figura 2 Disegno di Luisa

III incontro: giovedì 23 gennaio 2014 ore 16 e 45

Le favole a rovescio

*C'era una volta
un povero lupacchiotto,
che portava alla nonna
la cena in un fagotto.
E in mezzo al bosco
dov'è più fosco
incappò nel terribile
Cappuccetto Rosso,
armato di trombone
come il brigante Gasparone...
Quel che successe poi,
indovinatelo voi.
Qualche volta le favole
succedono all'incontrario
e allora è un disastro:
Biancaneve bastona sulla testa
i nani della foresta,
la Bella Addormentata non si addormenta,
il Principe sposa
una brutta sorellastra,
la matrigna tutta contenta,
e la povera Cenerentola
resta zitella e fa
la guardia alla pentola.*



Figura 3 Luisa. Il tenero lupacchiotto è insidiato dalla temibile Capucetto Nero



Figura 4 Sofia. La sirenetta cattiva (quindi nera)

IV incontro: giovedì 30 gennaio 2014 ore 16.45

L'APOLLONIA DELLE MARMELLATE

A Sant' Antonio, sul Lago Maggiore, viveva una donnina tanto brava a fare la marmellata, così brava che i suoi servigi erano richiesti in Valcuvia, in Valtravaglia, in Val Dumentina e in Val Poverina. La gente, quand' era la stagione, arrivava da tutte le valli, si sedeva sul muricciolo a guardare il panorama del lago, coglieva qualche lampone dai cespugli, poi chiamava la donnina della marmellata:

- Apollonia!
- Che c'è?
- Me la fareste una marmellata di mirtilli?
- Eccomi.
- Mi aiutereste a fare una buona marmellata di prugne? - Subito.

L'Apollonia, quella donnina, aveva proprio le mani d'oro, e faceva le migliori marmellate del Varesotto e del Canton Ticino.

Una volta capitò da lei una donnetta di Arcumeggia, così povera che per fare la marmellata non aveva neanche un cartoccio di ghiande di pesca, e allora, strada facendo. Si era riempito il grembiule di ricci di castagne.

- Apollonia, me la fareste la marmellata;
- Con i ricci?
- Non ho trovato altro ...
- Pazienza, proverò.

E l'Apollonia tanto fece che dai ricci delle castagne cavò la meraviglia delle marmellate.

Un'altra volta quella donnina di Arcumeggia non trovò nemmeno i ricci delle castagne, perché le foglie secche, cadendo, li avevano ricoperti; perciò arrivò con il grembiule pieno di ortiche.

- Apollonia, me la fate la marmellata?
- Con le ortiche?
- Non ho trovato altro ...
- Pazienza, si vedrà.

E l'Apollonia prese le ortiche, le inzuccherò, le fece bollire come sapeva lei e ne ottenne una marmellata da leccarsi le dita.

Perché l'Apollonia, quella donnina, aveva le mani d'oro e d'argento, e avrebbe fatto la marmellata anche con i sassi.

Una volta passò di lì l'imperatore e volle provare anche lui la marmellata dell'Apollonia, e lei gliene dette un piattino, ma l'Imperatore dopo la prima cucchiata si disgustò, perché c'era caduta dentro una mosca.

- Mi fa schifo, - disse l'imperatore.
- Se non era buona, la mosca non ci cascava, - disse l'Apollonia.

Ma ormai l'imperatore si era arrabbiato e ordinò ai suoi soldati di tagliare le mani all'Apollonia.

Allora la gente si ribellò e mandò a dire all'imperatore che se lui faceva tagliare le mani all'Apollonia, loro gli avrebbero tagliato la corona con tutta la testa, perché teste per fare l'imperatore se ne trovano a tutte le cantonate, ma mani d'oro come quelle dell'Apollonia sono ben più preziose e rare.

E l'imperatore dovette far fagotto.



Figura 5 Sara. Arcumeggia chiede ad Apollonia (disegnata a forma di barattolo di marmellata) di farle una marmellata con i ricci di castagne



Figura 6 Luisa. Il Re assaggia la famosa marmellata di Apollonia, purtroppo c'è finita dentro una mosca..

V Incontro: giovedì 6 febbraio 2014 ore 16.45

Oggi ho scelto una favola che tocca il tema della morte, ma, come immaginavo, i bambini affrontano questo tema impegnativo con molta naturalezza..

IL MURATORE DELLA VALTELLINA

Un giovane della Valtellina, non trovando lavoro in Patria, emigrò in Germania, e proprio a Berlino trovò un posto in un cantiere come muratore. Mario – così si chiamava il giovane – ne fu

molto contento: lavorava sodo, mangiava poco, e quel che guadagnava lo metteva da parte per sposarsi.

Un giorno però, mentre si stavano gettando le fondamenta di un palazzo nuovo, un ponte crollò, Mario cadde nella gettata di cemento armato, morì, e non fu possibile recuperare il suo corpo.

Mario era morto, ma non sentiva alcun dolore. Era chiuso in uno dei pilastri della casa in costruzione, e ci stava un po' stretto, ma a parte questo pensava e sentiva come prima. Quando si fu abituato alla sua nuova situazione, poté perfino aprire gli occhi e guardare la casa che cresceva intorno a lui. Era proprio come se fosse lui a reggere il peso del nuovo edificio, e questo compensava la tristezza di non poter più dare notizie di sé a casa, alla povera fidanzata.

Nascosto nel muro, nel cuore del muro, nessuno poteva vederlo o almeno sospettare che fosse lì, ma questo a Mario non importava.

La casa crebbe fino al tetto, furono collocate al loro posto porte e finestre, gli appartamenti vennero venduti e comperati, e popolati di mobili, e da ultimo vennero ad abitare numerose famiglie. Mario le conobbe tutte, dai grandi ai piccini. Quando i bambini zampettavano sul pavimento, studiando i loro primi passi, gli facevano il solletico alla mano. Quando le ragazze uscivano sui balconi o si affacciavano alle finestre per vedere passare i loro innamorati, Mario sentiva contro la propria guancia il morbido fruscio dei loro capelli biondi. Di sera udiva i discorsi delle famiglie radunate intorno alla tavola, di notte i colpi di tosse degli ammalati, prima dell'alba il trillo della sveglia di un fornaio che era il primo ad alzarsi. La vita della casa era la vita di Mario, le gioie della casa, piano per piano, e i suoi dolori, stanza per stanza, erano le sue gioie e i suoi dolori.

Ed ecco che un giorno scoppiò la guerra. Cominciarono i bombardamenti su tutta la città e Mario sentì che anche per lui si avvicinava la fine. Una bomba colpì la casa e la fece crollare al suolo. Non rimase che un mucchio di macerie, di mobili infranti, di suppellettili schiacciate sotto cui dormivano per sempre donne e bambini sorpresi nel sonno.

Fu soltanto allora che Mario morì davvero, perché era morta la casa nata dal suo sacrificio..

VI incontro martedì 11 febbraio 2014 ore 16.45

Oggi piove forte, siamo un po' meno ma iniziamo a leggere..

IL TOPO CHE MANGIAVA I GATTI

Un vecchio topo di biblioteca andò a trovare i suoi cugini, che abitavano in solaio e conoscevano poco il mondo.

- Voi conoscete poco il mondo, - egli diceva ai suoi timidi parenti, - e probabilmente non sapete nemmeno leggere.

- Eh, tu la sai lunga, - sospiravano quelli.

- Per esempio, avete mai mangiato un gatto?

- Eh, tu la sai lunga. Ma da noi sono i gatti che mangiano i topi.

- Perché siete ignoranti. Io ne ho mangiato più d'uno e vi assicuro che non hanno detto neanche: Ahi!

- E di che sapevano?

- Di carta e d'inchiostro, a mio parere. Ma questo è niente. Avete mai mangiato un cane?
- Per carità.
- Io ne ho mangiato uno proprio ieri. Un cane lupo. Aveva certe zanne... Bene, si è lasciato mangiare quieto e non ha detto neanche: Ahi!
- E di che sapeva?
- Di carta, di carta. E un rinoceronte l'avete mai mangiato?
- Eh, tu la sai lunga. Ma noi un rinoceronte non l'abbiamo visto mai. Somiglia al parmigiano o al gorgonzola?
- Somiglia a un rinoceronte, naturalmente. E avete mai mangiato un elefante, un frate, una principessa, un albero di Natale?

In quel momento il gatto, che era stato ad ascoltare dietro un baule, balzò fuori con un miagolio minaccioso. Era un gatto vero, di carne e d'ossa, con baffi e artigli. I topolini volarono a rintanarsi, tranne il topo di biblioteca, che per la sorpresa era rimasto immobile sulle sue zampe come un monumentino.

Il gatto lo agguantò e cominciò a giocare con lui.

- Tu saresti il topo che mangia i gatti?
- Io, Eccellenza... Lei deve comprendere... Stando sempre in libreria...
- Capisco, capisco. Li mangi in figura, stampati nei libri.
- Qualche volta, ma solo per ragioni di studio.
- Certo. Anch'io apprezzo la letteratura. Ma non ti pare che avresti dovuto studiare un pochino anche dal vero? Avresti imparato che non tutti i gatti sono fatti di carta, e non tutti i rinoceronti si lasciano rosicchiare dai topi.

Per fortuna del povero prigioniero il gatto ebbe un attimo di distrazione, perché aveva visto passare un ragno sul pavimento. Il topo di biblioteca, con due salti, tornò tra i suoi libri, e il gatto dovette accontentarsi di mangiare il ragno.

VII incontro giovedì 20 febbraio 2014 ore 16.45

Oggi eravamo in tanti, tantissimi.. con non un gruppo di ragazzi da Riva Ligure (tra i 9 e gli 11 anni) con i quali abbiamo scritto una nuova favola. Una a testa.

La favola al telefono è stata La Passeggiata di un distratto. A giovedì prossimo per l'ultimo incontro

LA PASSEGGIATA DI UN DISTRATTO

Mamma, vado a fare una passeggiata.

- Va' pure, Giovanni, ma sta' attento quando attraversi la strada.
- Va bene, mamma. Ciao, mamma.
- Sei sempre tanto distratto.
- Si', mamma. Ciao, mamma.

Giovannino esce allegramente e per il primo tratto di strada fa bene attenzione. Ogni tanto si ferma e si tocca.- Ci sono tutto? Si, - e ride da solo.

E così' contento di stare attento che si mette a saltellare come un passero, ma poi s'incanta a guardatè le vetrine, le macchine, le nuvole, e per forza cominciano i guai.

Un signore, molto gentilmente, lo rimprovera:

- *Ma che distratto, sei. Vedi? Hai già perso una mano.*
- *Uh, è proprio vero. Ma che distratto, sono.*

Si mette a cercare la mano e invece trova un barattolo vuoto. Sarà proprio vuoto? Vediamo. E cosa c'era dentro prima che fosse vuoto? Non sarà mica stato sempre vuoto fin dal primo giorno...

Giovanni si dimentica di cercare la mano, poi si dimentica anche del barattolo, perché ha visto un cane zoppo, ed ecco per raggiungere il cane zoppo prima che volti l'angolo perde tutto un bràcao. Ma non se ne accorge nemmeno, e continua a correre.

Una buona donna lo chiama: - Giovanni, Giovanni, il tuo braccio!

Macché, non sente.

Pazienza, - dice la buona donna. - Glielo porterò alla sua mamma.

E va a casa della mamma di Giovanni.

- *Signora, ho qui il braccio del suo figliolo.*
- *Oh, quel distratto. Io non so più' cosa fare e cosa dire.*
- *Eh, si sa, i bambini sono tutti così.*

Dopo un po' arriva un'altra brava donna.

- *Signora, ho trovato un piede. Non sarà mica del Giovanni?*
- *Ma si che è suo, lo riconosco dalla scarpa col buco. Oh, che figlio distratto mi è toccato. Non so più' cosa fare e cosa dire.*
- *Eh, Si sa, i bambini sono tutti così.*

Dopo un altro po' arriva una vecchietta, poi il garzone del fornaio, Poi un tranviere, e perfino una maestra in pensione, e tutti portano qualche pezzetto di Giovanni: una gamba, un orecchio, il naso.

Ma ci può essere un ragazzo più' distratto del mio?

- *Eh, signora, i bambini sono tutti Così*

Finalmente arriva Giovanni, saltellando su una gamba sola, senza più' orecchie nè braccia, ma allegro come sempre, allegro come un passero, e la sua mamma scuote la testa, lo rimette a posto e gli dà un bacio.

- *Manca niente, mamma? Sono stato bravo, mamma?*
- *Sì Giovanni, sei stato proprio bravo.*

VIII incontro: giovedì 30 febbraio 2014 ore 16.45

Oggi i saluti.... grazie a tutti!!! E' stato un laboratorio pieno di sorprese!
Questa la favola letta insieme:

L'UOMO CHE RUBAVA IL COLOSSEO:

Una volta un uomo si mise in testa di rubare il Colosseo di Roma, voleva averlo tutto per sé perché non gli piaceva doverlo dividere con gli altri.

Prese una borsa, andò al Colosseo, aspettò che il custode guardasse da un'altra parte, riempì affannosamente la borsa di vecchie pietre e se le portò a casa.

Il giorno dopo fece lo stesso, e tutte le mattine tranne la domenica faceva almeno un paio di viaggi o anche tre, stando sempre bene attento che le guardie non lo scoprissero. La domenica riposava e contava le pietre rubate, che si ammassavano in cantina.

Quando la cantina fu piena cominciò a riempire il solaio, e quando il solaio fu pieno nascondeva le pietre sotto i divani.

Ogni volta che tornava al Colosseo lo osservava ben bene da tutte le parti e concludeva fra sé: "pare lo stesso, ma una certa differenza si nota. In quel punto là è già un po' piccolo".

E asciugandosi il sudore grattava un pezzo di mattone da una gradinata, staccava una pietruzza dagli archi e riempiva la borsa.

Passavano e ripassavano accanto a lui turisti in estasi, con la bocca aperta per la meraviglia, e lui ridicchiava di gusto, anche se di nascosto: -Ah, come spalancherete gli occhi il giorno che non vedrete più il Colosseo.

Passarono i mesi e gli anni. Le pietre rubate si ammassavano. Ma il Colosseo era sempre al suo posto, non gli mancava un arco.

Il povero ladro, invecchiando, fu preso dalla disperazione. Pensava: "che io abbia sbagliato i miei calcoli? Forse avrei fatto meglio a rubare la cupola di San Pietro? Su, su, coraggio: quando si prende una decisione bisogna saper andare fino in fondo".

Ogni viaggio, ormai, gli costava sempre più fatica e dolore. Quando sentì che stava per morire si trascinò un'ultima volta fino al Colosseo e si arrampicò penosamente di gradinata in gradinata fin su al più alto terrazzo.

Il sole al tramonto colorava d'oro, di porpora e di viole le antiche rovine, ma il povero vecchio non poteva veder nulla, perché le lacrime e la stanchezza gli velavano gli occhi. Aveva sperato di rimanere solo ma dei turisti si affollavano sul terrazzino, gridando in lingue diverse la loro meraviglia. Ed ecco, tra le tante voci, il vecchio ladro distinse quella argentina di un bimbo che gridava: - Mio! Mio!

Come stonava, com'era brutta quella parola lassù, davanti a tanta bellezza. Il vecchio, adesso, lo capiva, e avrebbe voluto dirlo al bambino, avrebbe voluto insegnargli a dire "nostro", invece che "mio", ma gli mancarono le forze.

Giovedì 27 febbraio 2014, Biblioteca Civica "L.Lagorio", Imperia



Caro/a _____

Grazie di aver passato questo tempo con noi.

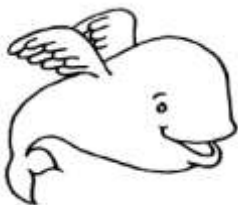
E' stato un tempo bellissimo.

Un Grazie anche al nostro amico Gianni Rodari, che ormai hai imparato a conoscere anche tu. La biblioteca è piena di libri con tante nuove storie di Gianni Rodari, ma non solo... Siete Pronti? Inizia la ricerca alla vostra storia preferita.



Arrivederci e a presto, **La bottega della fantasia.**

In viaggio con Gianni Rodari finisce qui, per quest'anno. Ma il viaggio continua nei libri che presto leggerai....



Alla Bottega della Fantasia. **In viaggio con Gianni Rodari** è un progetto a cura dell'Associazione Musicale Amadeus di Imperia (www.associazioneamadeusimperia.it) e della Biblioteca Civica "L.Lagorio".

Gli Incontri sono stati condotti da Cinzia Balestra con Sabina Segatto.

Letture tratte da: "Favole al Telefono" di G.Rodari.

